

## Tra scienziati e filosofi

## Chi li ha messi in cattedra?

di Giovanni Boniolo

Enrico Bellone  
**LA SCIENZA NEGATA**  
**IL CASO ITALIANO**

pp. IX-124, € 15,  
 Codice, Torino 2005

Com'è ormai usuale, Enrico Bellone, direttore della rivista di divulgazione "Le Scienze", anche in questo suo ultimo lavoro ci offre due libri in uno. Il primo riguarda *fatti*, ora divulgati ora inseriti in un quadro storico. Il secondo concerne *aggettivi e avverbi* che hanno per oggetto i fatti del primo. Come sempre, il primo libro è corretto e amabile da leggersi: Bellone sa scrivere, aspetto non trascurabile in questi tempi. Il secondo, invece, come sempre, urta per le prese di posizione e per le (non del tutto involontarie) forzature, che sebbene – sarebbe ingiusto negarlo – svelino verità, non vengono certo scritte con l'innocenza del donchisciotte, ma con la parzialità di un Catone che sa come va il mondo: chi sono i buoni e chi sono i cattivi, chi sono color che possono e chi sono color che non possono.

Entriamo ora nel pamphlet che, urge dirlo, dovrebbe essere letto per la piacevolezza dello stile e per la posizione che difende: la validità della ricerca scientifica contro i suoi nemici italiani. Però dovrebbe essere letto, specie la seconda parte, avendo cura di tenere a disposizione un leggero antidoto, altrimenti si potrebbe incorrere in qualche controindicazione.

Il libello apre con una prima parte in cui l'autore, traendo spunto da dati statistici e da alcuni momenti della politica culturale del dopoguerra, abilmente traccia l'amaro e apparentemente inarrestabile declino della ricerca scientifica in Italia. Si potrebbe accusarlo di disfattismo, soprattutto ora che una parte

politica vorrebbe far finta che in Italia tutto va bene. In realtà basterebbe avere un po' di occhi aperti per rendersi conto che l'ottimismo è solo un modo demagogico per nascondere il baratro in cui stiamo precipitando.

Bellone è come un picador nell'arena e infigge con grande precisione le sue picche. Si conosce così come destra e sinistra sembrano essere state, e sembrano tuttora, accomunate dal desiderio insano di pensare che se di scienza si deve parlare, lo si debba fare solo in subordinazione alle proprie esigenze di convenienza politica.

Amaldi, Ippolito, Mattei, Buzati-Traverso, Marotta: nomi che hanno tentato di togliere l'Italia del dopoguerra dal pantano e di farla diventare un paese di punta nel campo della ricerca scientifica. Eppure, e Bellone lo ricorda con giusta stizza, il loro tentativo è stato affossato: non era gradito al potere politico dell'epoca (ma non lo sarebbe neppure a quello attuale). Meglio la parrocchia autocelebrativa di qualche accademia italiana, in cui qualcuno racconta qualcosa di piacevole al politico di turno, che una seria, e quindi come tale non politicamente controllabile, ricerca scientifica.

Sia i fatti raccontati, sia gli strali aggettivali e avverbiali di questa prima parte non possono non suscitare, in una persona moralmente sana, che risentimento verso una classe politica incapace di portare il nostro paese su lidi non da terzo mondo, sui quali ora – è inutile negarlo – siamo approdati, anche se qui e lì si fa della buona ricerca scientifica e qui e lì ci sono degli istituti di livello internazionale, come la Sissa di Trieste per la fisica-matematica e l'Ifom di Milano per la medicina molecolare.

Veniamo alla seconda parte, quella che dovrebbe essere letta con qualche avvertenza. Parla delle ora aberranti, ora ridicole, ora patetiche, ora pazzesche in-

terpretazioni della scienza che alcuni filosofi (veri o falsi) e intellettuali (veri o falsi) hanno offerto. Qui Husserl, Rifkin, Morin, Bloor, Tilgher, Croce, Caramella, Gargani, Galimberti, Severino,

Deleuze, Feuer, Di Trocchio ecc. sono presi nei loro momenti di maggior ebbrezza (alcolica?), in quelli in cui hanno sentito la necessità di scrivere, come si dice in Veneto, "monàde".

Certo le hanno scritte e devono essere giustamente stigmatizzate e messi alla berlina, eppure forse qualche distinguo avrebbe dovuto essere fatto, anche per rendere un doveroso servizio al lettore. Per dirne una, un Husserl è ben diverso da un vuoto Morin e da un culturalmente dannoso e autoreferenziale Severino. Basti pensare che il grande matematico italiano Gian Carlo Rota riteneva che proprio Husserl fosse un filosofo da cui trarre ispirazione. E sempre su Husserl logici di grande spessore, sia italiani che stranieri, continuano a lavorare. Ma la belloniana furia polemica non fa prigionieri, né distingue gli alleati (*collateral damages*?).

Bellone offre delle gustosissime "perle della saggezza" di certa filosofia o pseudo-filosofia; tuttavia, forse, non bisognerebbe generalizzare, né usare troppo frettolosamente i termini "filosofia" e "filosofi". Non tutti coloro che considera filosofi lo sono. Molti di quelli che sono oggetto della sua filippica sono

"filosofi" solo per autodefinizione, o perché il popolo italico ha deciso così (ma si sa che l'*argumentum ad populum* è fallace).

Certo l'insipienza scientifica di molti "filosofi" è ben nota. Chi non ricorda, per rimanere nei nostri pomposi lidi, di colui che parlando di catastrofi sdottreineggiava

intorno al fatto che esistono funzioni continue (e qui mostra il grafico di una funzione monotona crescente) e funzioni discontinue (e qui - ahimé e ahinoi - mostra il grafico di una funzione con massimi e minimi!), oppure di colui che, come segno della crisi dei

fondamenti della matematica fra Ottocento e Novecento, porta a testimonianza la funzione a gradino, sostenendo che la sua costruzione è il segno della crisi della continuità! Certo ci sono persone così; e sono in cattedra. Chi li ha messi lì? Per alcuni si è adoperato il Partito, per altri il Padrino, per

altri la Follia Concorsuale Italica che fa diventare scientificamente ottimi i propri passacarte e pessimi coloro che amano essere spiriti liberi: chi è senza peccato scagli la prima pietra! Tuttavia, perché non ricordare che vi sono filosofi del passato che hanno avuto grande competenza scientifica (Leibniz, Kant, il citato Husserl) e che vi sono filosofi contemporanei,

anche italiani, che hanno grande competenza scientifica? Svelare le imposture significa anche ricordare questa faccia della medaglia, altrimenti si corre il rischio di creare una contro-impostura.

Un'ultima osservazione. Nella prima parte del suo scritto

polemico, Bellone ravvisa giustamente che una delle cause della disastrosa situazione scientifica italiana è da rintracciarsi in una vergognosa politica culturale. Nella seconda parte, giustamente ma un po' troppo generalizzando, rintraccia un'altra causa nell'antiscientifica e automutilante cultura filosofica italiana. Ma c'è un fatto: non c'è più una vera cultura filosofica italiana! Ne è testimonianza il fatto che, mentre esistono istituti scientifici italiani, come quelli ricordati, che hanno una reale presenza internazionale, non esistono istituti filosofici di pari livello. Mi riferisco non alla storia della filosofia, ma alla filosofia come produzione di pensiero innovativo, che praticamente in Italia non c'è. Per renderne conto è sufficiente accendere un computer e andare in rete a vedere chi ha pubblicato su riviste filosofiche di alto prestigio internazionale con referaggio. Ci troviamo filosofi morali? Non penso più di uno. Filosofi della storia? Non penso più di uno. Filosofi politici? Non penso più di uno. Filosofi della religione? Non penso più di uno. Filosofi dell'arte? Non penso più di uno. C'è qualche filosofo del linguaggio e soprattutto filosofi della scienza. Altrimenti il panorama è disastroso. Certo i filosofi stranieri vengono volentieri in Italia: buon cibo, bel sole, bei monumenti; ma non certo per la buona filosofia. Eppure sembra che in Italia la fi-

losofia imperversi. Ci sono festival "filosofici" affollatissimi, articoli "filosofici" su tutti i giornali e riviste. La verità è che il re è nudo. Come se non bastasse, la mancanza di una massa critica di filosofi di statura internazionale è accompagnata dall'appestamento di ex scienziati che, al meglio forti di essere stati nel loro lontano passato abili a fare qualche buona ricerca sui geni dei ricchi giapponesi o sulla superfluidità, si arrogano il diritto di proferire "monàde" (sempre per ricorrere al dialetto veneto) filosofiche colossali. Anche questi sono un danno.

Per avere una buona ricezione della scienza si deve certamente avere una buona politica culturale, ma anche una buona cultura umanistico-filosofica. E in Italia mancano entrambe.

Assieme alla "scienza negata" di cui ci parla Bellone, c'è anche una "filosofia vilipesa e gonfiata". Questo, può ribattere Bellone, è affare dei filosofi. E ha ragione. Adesso abbiamo avuto il suo provocatorio libello in cui vengono fatte le pulci a "filosofi" che emettono fonemi scientificamente vaganti, però aspettiamo con trepidazione un libello in cui qualcuno faccia le pulci ai fonemi filosoficamente vaganti di molti italiani ex scienziati o para-filosofi, e magari lo faccia senza cadere nella fallacia della generalizzazione indebita. ■

giovanni.boniolo@unipd.it

G. Boniolo insegna filosofia della scienza all'Università di Padova

